

GENERAZIONI A CONFRONTO: TRA FINZIONI E REALTÀ

di Laura De Luca

Erano proprio gli anni di piombo, quando mio padre disegnava le storie che trovate raccolte in questo volume. Riprese le scene praticamente dal vero: il sequestro di Aldo Moro e l'eccidio della scorta avvenivano sotto le finestre di casa nostra, tra via della Camilluccia e via Fani, quella tragica mattina di marzo del 1978.

Occasione unica, per un disegnatore attento alla realtà quale era Gianni De Luca, poter raccontare la storia attraverso il proprio lavoro. Onore al merito della direzione de *Il Giornalino*, unica testata per ragazzi (benché cattolica!) ad accettare di occuparsi di un fenomeno così scottante per quegli anni, come il terrorismo, e onore al merito di Gian Luigi Gonano, ideatore della serie e autore dei testi, che con intelligenza e sensibilità riuscì a far confrontare il commissario con i problemi veri del tempo, senza ipocrisie e falsi pudori, rendendolo testimone credibilissimo di un conflitto che non era soltanto politico, ma anche generazionale.

Ricordo molto bene (ero adolescente e poi studentessa universitaria) i dubbi e le discussioni che accompagnarono nell'arco di tutto il decennio la realizzazione di questa felicissima serie: ancor prima di nascere il commissario rischiava l'impopolarità; avrebbe incarnato il principio di autorità agli occhi di una generazione che con l'autorità aveva un rapporto a dir poco conflittuale. Che eroe avrebbe potuto rappresentare questo problematico tutore dell'ordine, negli anni in cui i poliziotti erano bollati come fascisti e schiavi del regime, un uomo così solitario e triste nella sua condizione di vedovo, a fronteggiare i problemi di un figlio adolescente? E invece.

Ricordo le perplessità di mio padre nel dover dare la vita ad una creatura così diversa dagli eroi "facili" e felici di quegli anni. Eppure capii anche lo sforzo di fornire ai giovani di allora la possibilità di scoprire... l'altra faccia della luna, di vedere il nemico (o presunto tale) *da dentro*, ovvero dalla possibile comprensione e condivisione dei suoi problemi. Questo tutore dell'ordine non fu mai, perciò, monoliticamente certo della propria missione istituzionale. Dubbioso e problematico quasi quanto i suoi autori, ma anche ingenuo a volte fino alla sprovvedutezza, svelava nei sentimenti, e di conseguenza nella mimica, nell'ironia spesso inattesa, in una indiscussa pietà "facciale", i limiti del sistema che doveva tutelare, svelandosi, in questo, *umano troppo umano* proprio per un giornalino cattolico dove i buoni e i cattivi sanno sempre con certezza da quale parte schierarsi.

Questa latenza del dubbio si fa più stringente proprio verso la fine della parabola, ovvero negli ultimi quattro episodi, quanto più Spada aveva intensificato i propri rapporti col presente, e quanto più il presente si era fatto drammatico per tutti noi che lo vivevamo in prima persona. Fu proprio quella faccia "estrema" ad aiutarlo. Il taglio duro dei lineamenti suggeriva di primo acchito la maschera del potere. Ma proprio nelle linee nette riusciva ad insinuarsi l'incomprensibile, pazzesca leggerezza del tratto di mio padre, che era capace di inventare dal nulla l'ironia e la tenerezza, lo sconcerto e la pietà, fino a far affiorare, su personaggi di carta, l'ineffabile ombra del pudore.

Proprio queste ultime storie sono a mio parere le storie del pudore per eccellenza: lo scontro generazionale si fa più decisivo e per questo gli sguardi dei personaggi diventano più potenti, misteriosamente cinematografici, di un'intensità a volte struggente (penso a Franco e a Valeria, allo stesso Mario, di molto cresciuto rispetto alle prime storie)...

Nella mia personale lettura segnata da un trentennio di distanza, Mario, Franco, Valeria e compagni, così come i terroristi, i tossici, insomma tutti i giovani, protagonisti e comprimari di *Terroristi*, *La grande confusione*, *La scelta*, e di *Fantasma* incarnarono una specie di atto di amore con cui mio padre rese omaggio alla generazione successiva alla sua, per inciso la nostra. Una

generazione con la quale lui si immedesima e si riconosceva più di quanto ci si sarebbe aspettato da un uomo nato nel lontano 1927.

Molti dei giovani qui rappresentati sono a loro volta presi dal vero, dal gruppo dei miei compagni di liceo e di università, che mio padre si divertiva a ritrarre furtivamente e metaforicamente dentro di sé, ovvero senza bisogno di vere e proprie pose, ma piuttosto in occasione di riunioni domestiche nelle quali si affacciava a volte, ospite scomodo, provocandoci su temi quali la tolleranza, la democrazia, la libertà... Oggi penso che provocarci e discutere in quel modo fosse la sua maldestra scusa per osservarci da vicino, con benevolenza e una sorta di amoroso rispetto, per poi poterci riprodurre da qualche parte, in questo caso negli episodi di Spada, restituendoci così alla rappresentazione della realtà e del presente con cui lui doveva e voleva fare i conti.

Bruno, Lucilla, Pietro, Muschio... Vi siete mai riconosciuti nelle storie del commissario? Ecco come eravamo, sognatori e disperati, capaci di crescere e di invecchiare da un giorno all'altro per una battaglia persa, così come da una vignetta all'altra grazie a un "semplice" tratto di china...

Che occasione per una figlia poter entrare di diritto nel mondo dei personaggi creati da suo padre, quasi alla pari con loro. Ogni figlio è sempre un po' il personaggio dei propri genitori. E ogni personaggio è in qualche modo il figlio del proprio creatore. Personalmente, ho avuto la fortuna di veder coincidere dentro di me questi due ruoli e il privilegio di apprendere l'uso dell'immaginazione a servizio di una comprensione più ampia della realtà e della storia. Nessuna strumentalizzazione: la fantasia protegge sempre la libertà e insegna comunque il rispetto umano. La parabola del commissario, così sospesa tra l'immaginazione creatrice e l'odore del piombo di quegli anni assurdi, così pieni di contraddizioni, ci regala un po' di speranza retroattiva nei confronti di una storia che ancora non può dirsi conclusa.

Un grazie cordiale agli editori: benché all'epoca del commissario fossero forse un po' troppo giovani per una lettura critica degli episodi, hanno saputo oggi rivalutare con rigore filologico, perizia tecnica e ammirevole passione per il loro lavoro un patrimonio dell'illustrazione e del fumetto italiani che non potevano essere dimenticati.